

digitalizzazione di Paolo di Mauro

PRESENTAZIONE

S. E. CARMINE DE MARTINO INAUGURA IL NUOVO EDIFICIO POSTALE

Questo periodico, nella sua ripresa editoriale si ripromette come per il passato di avere la collaborazione di tutti i cittadini, senza distinzione di ceto e di colore politico nel fine di segnalare i vari problemi che di volta in volta potranno sorgere nella nostra città, proponendone la risoluzione per il sempre migliore divenire di Cava.

La nostra finalità modesta quanto spontanea non vuol essere, meglio non ha la presunzione di voler essere, una sovrapposizione a quanti di diritto, col suffragio del corpo elettorale, seguono allo stesso tempo la vita pubblica cavese.

La nostra finalità modesta quanto spontanea si ripromette di dare quel contributo sereno ed efficace che è nel compito della stampa di ogni paese civile e sulla via del progresso.

E' un luogo comune che « dalla critica nascono le cose migliori ».

Perciò ogni cittadino, con la responsabilità che è propria di ogni uomo degno di tal nome, ci proponga i suoi rilievi che, se scritti di tornaconto personale o accreditati di parte, se seri e produttivi, troveranno sonz'altro eco su queste colonne.

A noi interessa solo il bene di Cava.

Domenica 24 gennaio alle ore 18, con bella cerimonia è stato inaugurato il nuovo edificio postale della nostra città.

Questa sede, voluta dall'Amministrazione Abbri e realizzata fra non lievi difficoltà di ogni ordine, fornisce oggi Cava di un servizio di primissimo piano, soprattutto adeguato alle sue aumentate esigenze.

Ha proceduto alla benedizione dei locali, dopo il taglio del nastro tricolore all'ingresso del nuovo edificio, S. E. il Vescovo di Cava e Sarno, Mons. D. Alfredo Vozzi.

Dopo la visita all'edificio ed a tutti i servizi, sul piazzale antistante, hanno preso la parola il Sindaco di Cava, quindi S. E. de Martino, che ha porto il saluto del Governo alla cittadinanza cavese, ed infine il dr. Scipioni, Vice Direttore Generale delle Telecomunicazioni.

Ha fatto seguito un ricevimento nel salone di rappresentanza della Casa Comunale.

Fra gli intervenuti v'erano, oltre S. E. ondile Carmine de Martino, Sottosegretario agli Esteri, il Prefetto di Salerno dr. Mondin, il Sen. Angrisani, l'On. Valfante, il dr. Guarino, Ispettore Generale dell'Italia Centro-Meridionale per le Telecomunicazioni, il Questore di Salerno dr. Cappelli; il Comun-

dante la Legione dei Carabinieri col. Simonetti, il Comandante la Legione Guardie di Finanza di Salerno, il Direttore Provinciale delle Poste dr. Garofalo, il V. Pretore avv. Surrentino, il prof. Caiazzo in rappresentanza della Deputazione Provinciale, il Presidente del Consiglio dell'Ordine Avvocati e Procuratori, avv. de Cicco, il Presidente dell'Associazione della Stampa, avv. Parrilli, il dr. Gaio, Commissario di P. S. di Cava, il col. Buzzola delle Guardie di P. S., l'ing. Russo, capo dei servizi tecnici delle telecomunicazioni, il comm. Avigliano, Pres. dell'Az. Cura e Soggiorno di Cava, il prof. grand'Uff. Eugenio Abbri e tutti i capi di istruzione media ed elementare, Assessori e Consiglieri Comunali, gli Ispettori Provinciali, dr. Ronca, Supino, Pagano, il dr. Federico De Filippis, provveditore agli studi di Campobasso, il dr. Mario Pagano, Direttore di Ragioneria dell'Ufficio Provinciale del Tesoro, nonché una folla di cittadini e numerose altre autorità.

IL CONSIGLIO COMUNALE IN SEDUTA STRAORDINARIA E' CONVOCATO IL GIORNO 19 CORR. ALLE ORE 18.

Il prof. Daniele Caiazzo, di recente nominato assessore provinciale in seno alla Giunta della Deputazione Provinciale, vanno le espressioni del nostro compiacimento più vivo per la carica che, in riconoscimento delle sue elette doti, va a ricoprire.

VITA CITTADINA

Il prof. S. Francesco, dei Pianesi, del Rione Olivieri, del Passetto, del Rione Talamo.

Non si può pretendere, oggi che la rete telefonica a Cava sia restata sempre più di giorno in giorno, che il povero cittadino dovendo collegarsi al centro vada pazzo alla ricerca di un utente benevolo che gli conceda una telefonata di straforo e che l'utente sia sotto il fuoco di fila di richieste per telefonate a sbando.

E' necessario imporre a chi di dovere il rispetto più rigoroso dell'orario del servizio automobilistico per le frazioni!!!

E noi non possiamo far passare sotto silenzio tale inconveniente che viene a pregiudicare enormemente l'andamento di lavoro e di famiglia di moltissimi operai costretti a spostarsi giornalmente a Cava centro.

I conducenti partono quando credono, i fattorini nichilano alle giuste proteste disinteressandosi dei viaggiatori. E così si parla e si arriva a fantasia.

Chi ha il dovere di provvedere, provveda: è della povera gente che reclama e che non sa a quale santo votarsi.

Non sappiamo perché alla nostra città non viene dato alcun riconoscimento per quanto ha sofferto per le vittime

avute, per gli ingenti danni subiti in occasione della tragica alluvione dell'ottobre '54.

E' tempo che anche Cava vada ad occupare il suo posto nel novero delle città marittime sia in occasione della guerra sia in occasione dell'alluvione.

Ci piace segnalare che il complesso Tennis Man in occasione della manifestazione radiofonica canora musicale ha avuto il suo giusto riconoscimento di segnalazione fra gli altri concorrenti.

Complimenti al direttore, universitario, Francesco Tenneviello.

I lavori di ricostruzione del nostro Carcere Mandalementale sono stati appaltati alla Cooperativa Economica di Caggiano — con un ribasso del 9,16% sulla somma stanziata di lire 3.608.924.

Resta così risoluto un problema che, oltre tutto, oltre ad avere un aspetto umanitario costituisce un tempo stesso un intralcio nel sollecito espletamento della Giustizia penale.

Nei giorni scorsi l'Assessore ai LL.PP. cav. Albino De Pisapia unitamente al prof. Eugenio Abbri si è recato per un soprav-

Cronache METELLIANE

Informatore di vita cavese
Direzione e amministraz.
C. Umb. I, 317 - Tel. 41.518
Cava dei Tirreni

Abb.: annuo L. 1.000; sostenitore: L. 2.000

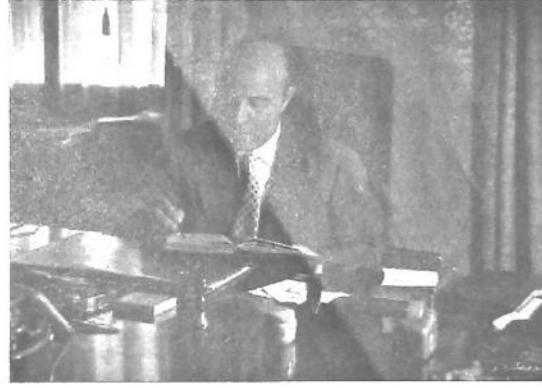
Anno 4° — N. 1
Sabato 13 febbraio 1960
Una copia L. 30

Cavaliere del Lavoro

ON. DOTT

**CARMINE
DE MARTINO**

Sottosegretario
di Stato agli Affari Esteri



Le Ecc. PELLA, PASTORE e DE MARTINO INAUGURANO IL C. I. F. E.

Sabato scorso è stato inaugurato con una solenne cerimonia in località Torre Angelara di Salerno, il primo Centro Internazionale per Emigranti.

Eran presenti S. E. Pella, Ministro per gli Affari Esteri, S. E. Pastore, Ministro per la Cassa per il Mezzogiorno, Sottosegretario, Deputati della Circoscrizione, S. E. Mons. Moscati, Arcivescovo di Salerno, S. E. Vozzi, Vescovo di Cava e Sarno, il Prefetto di Salerno dr. Mondin, il Questore di Salerno ed autorità comunali e provinciali.

Dopo la benedizione impartita

dall'Arcivescovo Primate di Salerno, ha parlato per primo il dr. Petrilli, che ha inquadato, con indovinata efficacia, la manifestazione nel complesso delle nuove attività determinate dalla Comunità Europea soffermandosi particolarmente sul bisogno di una sempre più ampia qualificazione professionale, per il bene della classe emigrante italiana.

Ha parlato il Direttore del CIME Marcus Daly, quindi il Sottosegretario De Martino ed infine il Ministro Pella che ha porto il saluto dell'On. Segni agli intervenuti.

Conclusasi la cerimonia tutti gli intervenuti hanno visitato i vari reparti del Centro (indicati con la sigla CIFE) guidati dal Direttore e dai suoi collaboratori.

corsi futuri, i quali saranno accolti da una scuola già collaudata dalla esperienza.

Pertanto, s'inaugurano oggi non solo formalmente, ma effettivamente, i loro corsi del CIFE; e noi tutti siamo profondamente grati loro di questo onore, particolarmente ambito da quanti, in Italia ed all'estero, hanno contribuito a questa realizzazione concreta e provvidenziale, perfettamente conforme allo stile dell'azione politica del nostro Governo.

La loro presenza costituisce un preciso impegno per tutti noi, promotori, responsabili, istruttori ed allievi, che rivendi-

(segue in 2^a pag.)

Il discorso di S. E. DE MARTINO

Signori Ministri, Eccellenze, Signori,

questo Centro, realizzato in sei mesi e mezzo, conformemente all'impegno che avevamo assunto a Ginevra dinanzi al Consiglio del Comitato Intergovernativo per le Migrazioni Europee, ha iniziato la sua attività sabato 16 gennaio. Ma noi abbiamo voluto attendere la loro ambita visita per consacrarne ufficialmente la nascita. E nel far ciò ci siamo ispirati a criteri di praticità e di realismo: abbiamo, cioè, dedicato queste prime due settimane all'indispensabile rodaggio delle attrezzature

dei servizi e del regolamento interno, in modo che dirigenti, istruttori ed allievi, iniziando il primo corso della sezione ultramarina, fossero già familiarizzati con le strutture di questa macchina nuova.

I quindici giorni trascorsi, dunque, sono serviti ad un vero e proprio collaudo di uomini e materiali, col preciso scopo di far sì che gli allievi di questo primo corso — sui quali incombe il gravoso compito di incamerare nel mondo la « qualità » dello specializzato del CIFE di Salerno — si trovino in condizioni di parità rispetto agli allievi dei

luoghi nelle località S. Lucia, Scarico e S. Anna, onde constatare le effettive ed impellenti necessità della popolazione del posto.

E' emerso soprattutto l'inderogabile problema dell'estensione del servizio autobus a quella industria zona, problema risolvibile merce l'ampliamento della strada che l'attraversa ed attualmente angusta ed inadatta.

I interessamenti e la presa di contatto dell'Assessore ai LL.PP. e del prof. Abbri viene a soddisfare molte aspettative. Ci consta però che antecedentemente il prof. Abbri non aveva mancato, di sua iniziativa e con la competenza di cui dispon-

ne in materia, di esaminare i problemi diretti ad attuare il servizio autobus Cava-S. Lucia-Scarico-S. Anna, ed era pervenuto a conclusioni positive.

Siamo però certi che l'Amministrazione Comunale darà volto di realizzazione sollecita all'aspirazione di tali popolose località a cui va senz'altro dato il diritto di allinearsi con le altre frazioni in materia di collegamento con il borgo cittadino.

(segue in 3^a pag.)



IL C.I.F.E. - SALERNO

(seguito dalla 1a pag.) chiamo al Centro di Salerno l'ambizioso di segnare l'inizio di una nuova fase nel campo della formazione professionale dei giovani destinati alla emigrazione: fase caratterizzata dall'acquisita coscienza che l'onore della formazione non debba incombe soltanto sul Paese d'emigrazione, ma sull'intera Comunità dei popoli occidentali cointeressati al problema delle ecedenze e delle defezioni di manodopera.

Di questa coscienza diede la prima solenne affermazione il CIME allorché, alla fine del 1958, approvò la proposta che io feci a nome del Ministro On. Pella - di creare in Italia un Centro-pilota. Mi sia consentito di ringraziare ancora una volta il CIME per questa sua lungimirante decisione: e, nel farlo, desidero salutare con il più cordiale benvenuto, anche a nome del Ministro degli Affari Esteri, i Rappresentanti dell'Organizzazione qui presenti: il Direttore Generale Signor Marcudaly, tutti i Signori Delegati degli Stati Membri ed i Funzionari che da Ginevra e da Roma sono convenuti a Salerno, dove 15 giorni fa ebbi già il piacere di accogliere il Presidente del Consiglio del CIME, Ministro MONOD.

La nostra gratitudine ed il nostro caloroso saluto vanno inoltre ai Governi dei Paesi Membri ed Osservatori, attraverso i loro Ambasciatori a Roma: qui presenti o rappresentati, nonché al Presidente SCHNEITER per il sostanziale e sollecito appoggio concesso dal Fondo di Ristabilimento del Consiglio d'Europa: al Rappresentante dell'Organizzazione americana del C.A.R.E. Sig. MAYER, per il dono di macchinari per due sezioni di tornitori; ai Rappresentanti dell'Ufficio Internazionale del Lavoro di Ginevra, della Comunità Economica Europea di Bruxelles, della Banca Europea degli Investimenti, dell'O.E.C.E. di Parigi e del Consiglio d'Europa di Strasburgo.

Con particolare fervore saluto e ringrazio tutti gli illustri ospiti italiani, ed in special modo S. E. il Ministro PELLA che, anche in questa iniziativa, mi ha guidato con le sue direttive e sostenuto con il suo appoggio; le LL. EE. i Ministri MEDICI e ZACCAGNINI, per la collaborazione cordiale e costruttiva dei loro Ministeri; S. E. il Ministro PASTORE per i macchinari di una sezione di fresa ed una di torni, offerto dalla CASSA per il MEZZOGIORNO; i Colleghi del Governo e del Parlamento, le LL. EE. gli Arcivescovi e Vescovi, tutte le altre Autorità e Personalità ed i nostri valorosi collaboratori.

Signori Ministri, Eccellenze, Signori,

Vi risparmierò lunghe introduzioni e dissertazioni sulla genesi e sull'evoluzione del fenomeno migratorio. La realtà di

questo Centro, dove già fervono la vita e la speranza, consiglia di restare sul terreno concreto dell'oggi e della preparazione al domani.

Nel dopoguerra oltre due milioni di cittadini italiani si sono definitivamente stabiliti all'estero; ed attualmente il flusso netto degli espatri definitivi si mantiene ancora nell'ordine di circa 150 mila unità annue, oltre ad altrettanti stagionali.

Queste cifre dimostrano quale sostanziale contributo l'emigrazione abbia portato alla nostra lotta contro la disoccupazione e la sottoccupazione. Basterebbe un semplice calcolo per dedurre che, ove questa provvidenziale valvola si fosse chiusa, o comunque contrattata, il fardello patì sarebbe oggi ancora più pesante di quanto non fosse alcuni anni fa. Se, dunque, ci stiamo avviando fiduciosi verso il traguardo del pieno impiego, che non appare più tanto remoto; se ci felicitiamo - per la sensibile diminuzione registrata nel numero dei disoccupati alla fine del '59, rilevando confortanti prospettive per l'anno che corre, dobbiamo onestamente ricongiungere al fattore emigrazione il suo giusto peso ed attribuirgli, nell'economia dei nostri forti, la parte che gli compete;

Ai giorni nostri nessuno pensa all'emigrazione indiscernibile di mezzo secolo fa; ed anche i Paesi demograficamente deficitari pongono limiti, restrizioni e condizioni che non possiamo realisticamente ignorare o trascurare. Nel mondo d'oggi c'è poco e non altrettanto posto per il lavoratore generico, di nulla altro armato che di buona salute e di buona volontà; ed enormi sono le difficoltà per chi voglia imitare l'intraprendente pioniere dell'800, che varava monti e mari in cerca di fortuna. Mentre dobbiamo rendere omaggio alle gesta di migliaia di questi pionieri, che hanno tenuto alto il nome d'Italia, specie nel Nuovo Mondo, abbiamo d'altra parte il preciso obbligo di sconsigliare ai nostri giovani anacronistiche imprese del genere e convincerli della necessità di prepararsi all'emigrazione con cosciente serietà.

L'emigrazione è, e resta, atto di libera scelta individuale, del quale tuttavia i Pubblici Poteri non possono disinteressarsi. Allorché il cittadino, alla ricerca di un migliore domani, occupato o disoccupato che sia, ostentamente ed esaurientemente informato sulle condizioni di vita e di lavoro offerte in altri Paesi, si decide liberamente ad emigrare, è dovere del Governo - ed in particolare del Ministero degli Esteri - assicurarsi e garantire che egli lasci l'Italia munito di quel bagaglio di nozioni culturali e tecniche, indispensabili a ricorrere, con dignità di Uomo e di Italiano, il posto cui è destinato nell'economia e nella società del Paese di immigrazione.

Non mi soffermerò sui dettagli tecnici e costruttivi di questa realizzazione di cui possiamo essere fieri: a tal fine abbiamo distribuito a tutti gli invitati una « brochure », con te-

sto in cinque lingue, con elementi, notizie e fotografie.

Quel che invece debbo qui rilevare è che questo Centro assume il valore e la funzione di *modello*: autentico esperimento-pilota come lo intese il CIME allorché ne varò il progetto. È la prima volta, non solo in Italia, ma nel mondo, che viene realizzata, con mezzi internazionali, un'istituzione del genere, ispirata ai più moderni criteri di funzionalità, con una percentuale così alta di macchine ed utensili in rapporto al numero degli allievi e con la funzione specifica di preparare emigranti. Ed è la prima volta che si applica su così vasta scala il modernissimo metodo accelerato della « unità-esercizio », elaborato e sperimentato da valenti esperti dell'Ufficio Internazionale del Lavoro (e citò l'Ing. Labriot), che qui ne controlleranno la più rigorosa osservanza. Questo prototipo l'abbiamo fatto noi, e la sua realizzazione ci ha permesso di acquisire una esperienza utilissima e suggestiva. Utilissima, perché ora nosediamo, per così dire, uno stampo bello e pronto (progetti esecutivi, dati precisi sui tempi ed i costi della costruzione e dell'allestimento, formule del funzionamento, etc.); suggestiva, perché non possiamo non sentirci invogliati a studiare la convenienza di generalizzare il sistema, e cioè ad usare quello stampo per tante altre riproduzioni nell'Italia meridionale ed insulare, nonché in aree depresse del Centro e del Nord.

Il Centro di Salerno è sorto per la formazione di 720 specializzati all'anno; ma prudentemente le fondamenta dell'edificio del convitto sono state gettate in previsione di sopravvivenza, mentre le officine sono già capaci di ospitare 1.000 allievi in due corsi settimanali di 500 ciascuno.

Il Centro-type, dunque, potrebbe essere concepito per 1.000 allievi l'anno, ai quali verrebbe preventivamente assicurato il collocamento, a condizioni vantaggiose, sia in Paesi europei che in Paesi transoceanici.

Questi organismi, ormai, concordemente attribuiscono al problema della formazione professionale dello emigrante l'importanza di presupposto indispensabile per l'ulteriore, sino allo sviluppo di quei movimenti migratori intercontinentali ed intraeuropei, che sono vitali per l'economia di tanti Paesi sottoposti.

Non dimentichiamo, infatti che al nostro perdurante bisogno di lasciare ancora aperta la valvola della emigrazione - quale efficace coadiuvante ai mezzi più radicali adottati per conseguire un regime di pieno impiego in Italia - fa perfetto riscontro in molti Paesi di oltremare ed europei un'assilante penuria di manodopera specializzata per i vari settori della produzione. Per cui il nostro interesse è a consentire l'emigrazione collinare; anzi coincide, col bisogno dell'altrui economia di attingere, al nostro patrimonio demografico, cervelli e braccia.

Non dimentichiamo, infatti che al nostro perdurante bisogno di lasciare ancora aperta la valvola della emigrazione - quale efficace coadiuvante ai mezzi più radicali adottati per conseguire un regime di pieno impiego in Italia - fa perfetto riscontro in molti Paesi di oltremare ed europei un'assilante penuria di manodopera specializzata per i vari settori della produzione. Per cui il nostro interesse è a consentire l'emigrazione collinare; anzi coincide, col bisogno dell'altrui economia di attingere, al nostro patrimonio demografico, cervelli e braccia.

Ecco perché, Eccellenze e Signori, è qui sorto un Centro internazionale: 28 Paesi hanno contribuito alla sua costruzione ed al suo allestimento, anche se lo sforzo preponderante è stato nostro: gli stessi Paesi contribuiranno, questa volta in misura maggiore, alla sua gestione, poiché convinti che il costo della formazione di uno specializzato non debba ricadere soltanto sulle spalle della Nazione che fornisce il materiale più prezioso ed inestimabile: l'uomo.

Non mi soffermerò sui dettagli tecnici e costruttivi di questa realizzazione di cui possiamo essere fieri: a tal fine abbiamo distribuito a tutti gli invitati una « brochure », con te-

sto in cinque lingue, con elementi, notizie e fotografie.

Quel che invece debbo qui rilevare è che questo Centro assume il valore e la funzione di *modello*: autentico esperimento-pilota come lo intese il CIME allorché ne varò il progetto. È la prima volta, non solo in Italia, ma nel mondo, che viene realizzata, con mezzi internazionali, un'istituzione del genere, ispirata ai più moderni criteri di funzionalità, con una percentuale così alta di macchine ed utensili in rapporto al numero degli allievi e con la funzione specifica di preparare emigranti. Ed è la prima volta che si applica su così vasta scala il modernissimo metodo accelerato della « unità-esercizio », elaborato e sperimentato da valenti esperti dell'Ufficio Internazionale del Lavoro (e citò l'Ing. Labriot), che qui ne controlleranno la più rigorosa osservanza. Questo prototipo l'abbiamo fatto noi, e la sua realizzazione ci ha permesso di acquisire una esperienza utilissima e suggestiva. Utilissima, perché ora nosediamo, per così dire, uno stampo bello e pronto (progetti esecutivi, dati precisi sui tempi ed i costi della costruzione e dell'allestimento, formule del funzionamento, etc.); suggestiva, perché non possiamo non sentirci invogliati a studiare la convenienza di generalizzare il sistema, e cioè ad usare quello stampo per tante altre riproduzioni nell'Italia meridionale ed insulare, nonché in aree depresse del Centro e del Nord.

Per il conseguimento di tali finalità il Ministero degli Esteri, oltre che sulla sua ottima Amministrazione Centrale, può far sicuro affidamento sulla sua organica rete di rappresentanti diplomatici e consolari. E posso affermare, per esperienza diretta, che si tratta di persone di alta qualificazione, responsabile e capace, che esplica le sue funzioni con elevato senso del dovere.

Non è qui la sede per scendere nei dettagli finanziari dell'iniziativa. Ma posso assicurare che i preventivi sono stati elaborati con precisione e concretezza.

A tal fine è stata considerata l'ipotesi più pessimistica, e cioè che gli erigendi Centri vengano tutti costruiti ex-novo, ovvero senza contare su strutture od impianti preesistenti, e che da parte straniera i contributi finanziari si riducano al minimo. Nonostante il preventivo si presenta di estrema convenienza per lo Stato Italiano, quando si ponga all'attivo la riqualificazione per l'emigrazione di 20 mila disoccupati all'anno ed i molteplici benefici diretti ed indiretti che ne conseguono. E cioè: il risparmio delle spese di assistenza che, sotto varie forme, lo Stato e gli enti locali per quei disoccupati avrebbero sopportato; la creazione di una fonte sicura, continua, di reddito per migliaia di famiglie (finora a carico della pubblica assistenza) grazie al correlativo afflusso di rimesse visibili ed invisibili dei nuovi emigranti, tanto più sostanziali in quanto gli specializzati formati dai Centri ricoprirebbero all'estero posti meglio retribuiti; ed infine gli innumerevoli riflessi positivi sul piano economico, sociale e politico, di una progressiva diminuzione della pressione esercitata da masse di disoccupati e di sottoccupati, ecc.

Ma quest'iniziativa presenta ancora un riflesso benefico - per quanto modesto - che non vorrei tacere: e cioè la possibilità di un assorbimento immediato di alcune centinaia di quelli che

sono in disoccupazione in colletto (impiegati e profzionisti), una categoria particolarmente ploritora e sfornata che il Governo non dimentica. Debbo dire al riguardo che anche noi stiamo studiando il modo di incrementare il collaudo all'estero, specie in quei Paesi verso i quali più intensamente si dirige il nostro flusso emigratorio.

In questa fiduciosa attesa, sono convinto che i responsabili, gli istruttori e gli allievi del Centro di Salerno trarranno, motivo di incoraggiamento e di orgoglio, rafforzandosi nella coscienza di dover portare questo primo Corso a risultati oltremodi positivi e brillanti, non solo per se stessi, ma per l'intera Nazione.

L'elemento più importante per la riuscita di questa impresa siete voi, giovani allievi che mi ascoltate. Sappiate bene che tutto si è fatto e, in definitiva, tutto sarà fatto principalmente nel vostro interesse e nell'interesse dei vostri cari. Ma non dovete disilludervi! Andrete all'estero - così come ho l'abitudine di dire - col cappello in mano - ma con la fronte alta. Tanto più sarete ospiti graditi quanto saprete rendervi utili alle Nazioni che vi ospiteranno. Questo è il nostro augurio per voi!

La presenza fra noi di tanti graditi ospiti stranieri prova che all'estero si guarda con vivo interesse a questo esperimento. Eui è stata già concessa la evidente e preventiva fiducia, rappresentata dai contributi elargiti. Quest'esperimento, dunque, deve riuscire: e riusciranno anche gli altri che ci proponiamo di tentare.

Come rilevai a Ginevra, or sono tre mesi, la Comunità occidentale non tende unicamente a finalità politiche, ma deve preoccuparsi di realizzare quella « libertà dal bisogno » che consola le istituzioni democratiche e rende non utopistiche, ma reali e tangibili, le promesse di un avvenire migliore e più sereno.

Anche su questa strada il Governo presieduto dall'Onorevole Segni, ha silenziosamente compiuto, in meno d'un anno, un lungo cammino. La tappa odierna non è l'ultima, né in ordine di tempo né d'importanza: la Città di Salerno e gli artefici di questo Centro ne sono legittimamente fieri!

Carmine De Martino

A PASSIANO

PROBLEMI SEMPRE ATTUALI

In frazione Passiano, e precisamente all'inizio della strada di campagna al lato destro guardando la Chiesa parrocchiale, sono venuti alla luce, affioranti dal terreno, nel fondo che costeggia la detta strada, delle massicce opere murarie di bonifica di epoca romana. Insieme è ancora ben conservato un vano terraneo internamente affrescato ma di recente fatto riempire di terriccio dal proprietario. Tali ruderi che hanno sfidato l'usura dei secoli, per l'occhio profano, potrebbero significare solo un comune rinvenimento archeologico, privo di un benché minimo d'importanza, di cui, non solo Cava, ma ben tutta la nostra Penisola, può dirsi copiosa.

A noi, sempre solleciti alle esigenze e - perché no! - ai pericoli cui può trovarsi esposta la popolazione caeve, specie nel periodo invernale, quelle secolari opere di bonifica ci hanno parlato al di là e al di sopra dell'importanza archeologica, ci hanno detto ciò che la già industrie e popolo-a frazione Passiano ha delle

necessità scattanti, ha dei problemi da risolvere. Intendiamo parlare delle opere di bonifica, dello incanalamento delle acque montane che provengono dalla località Contrapone si riversano alle spalle della frazione.

Se furono solleciti i nostri padri alla risoluzione di tali problemi, se fin dall'epoca romana tali problemi assillarono i lontani abitanti della Valle Metelliana perché non porci anche noi?

Imponiamo al Consorzio di bonifica dell'Agro Sarnese-Nocerino la impostazione e la risoluzione del problema che interessa tanto da vicino Passiano!

I proprietari della zona da monete a valle annualmente sborsano a favore del Consorzio fior di biglietti da mille, sotto la forma di contributi per nulla ricevere in contropartita.

Si fanno solo delle promesse, delle continue promesse, si redigono progetti su progetti, ma di concreto non si fa che un bel niente, mentre i contribuenti se la fanno a pagare, a supinamente pagare.

VITA BRILLANTE D'UN DP VITA CITTADINA

(seguito della 1^a pag.)

Il primo intento, travolto di questo nostro cielo si accanisce a volte durevole dalla mia mente i ricordi di Cava mezzo secolo fa.

Io uomo romantico, attaccato ad essi, perché devo di vera spiritualità, però, in questo stridente contrasto tra passato ed attualità, con un contrapposto, la forza di rivederli e rivederli.

Fatti, uomini e cose che purtroppo non sono più e furono protagonisti di quella «Belle époque», caratterizzata da un costume di vita elegantemente brillante ed insieme lealmente rispettosa. Ed in cui un essere dominò incontrastato: la donna!

La mia mente di vecchio irrequieto e fantasioso vaga così in Cava di mezzo secolo fa: vaga nella luce delle estive dimore signore, pieni di cose belle di pessimo gusto, vaga da Villa Cinque a Villa di Lucia, da Villa Pepe a Villa Cuomo, da Villa Cardinale a Villa Rende, da Villa Iannone a Villa Fittipaldi, da Villa Tenore a Villa Tolomeo. Mi aete tornati così tutti alla mente, cari amici d'un tempo lontano.

Ma dove sono più i vostri caratteristici atteggiamenti, dove le estivazioni inconfondibili delle vostre personalità?

Scomparso, però, sempre nella vongola avida del passato, che mai più vi renderà; ma non certo dalla mia mente!

Dove sono più la «sciammeria» dell'avr., Costantino Bellotti, principe del foro napoletano, e la linda «bombetta» di don Nicola Polizzi, dove la «paglietta» candido di Amedeo Patimbo, uomo battagliero ad oltranza in tutti i campi, dove l'inseparabile bocchino e sigaretta di don Salvatore di Mauro, dove gli occhiali orotavanga di Luigi di Filippo, valente giurista, giornalista e Vice Sindaco di Napoli, dove la Croce dell'Ordine Sovrano di Malta del marchese de Stefano nobil Achille d'Ogliastro, dove i paucotti variopinti di don Antonio Amaturo, croce e delizia degli amici, dove le «cacciate d'acqua» di Rafaello de Catozzi al «Sociale», dove la eleganza petroniana di Marcello Oriù, dominatore del gran mondo napoletano, dove la bella barba di don Guglielmo Benincasa, la cui firma invadeva un paese, dove gli abiti dernier cri dell'avr. Totonto Triva.

Mi sono inoltrato ed ho vagato per il Corso Umberto I e vi ho osservate tutte, vecchie botteghe (meglio fondaci?) d'un tempo.

Dal caffè «Chiavella» coi suoi inconfondibili tavolini in ferro e marmo, ultima «scierchia» dei pubblici ritrovi, all'assortimento «Bon Marché» dei fratelli Salsano di Eduardo alla pasticceria di Pepino della Monica, il mago delle leccornie, dalla Farmacia Forina colla sua caratteristica lanterna in rosso, a quella tutta stucchi e oro di don Fortunato Pisippi (l'uomo più buono che io abbia mai conosciuto) dalla «boulangerie» di Giannattasio con le sue délices fatte di pane, al fondo spoglio di «Lorenzo il frattinaio», dall'oreficeria De Angelis (oggi Banca Cavesi) alla spaccio di nere di Monte S. Angelo dove imponeva lo sgabbo di Rafaello de Angelis «naufragio», dalla tabaccheria di d. Cicco di Matteo al Purgatorio col lucignolo acceso sull'ingresso per le necessità dei clienti, al negozio di giocattoli di don Peppino Giustiniani (oggi elettricista Lambiasi).

Sono arrivato al Sociale, son salito al 1^o piano e, qui, le sale piene dei soci, dei pochi soci d'allora.

Li ho rivisti tutti gli amici miei d'un tempo lontano: Vincenzo di Sio dal prezioso Napoleone III, l'avv. Ladis de Marino, marchese di Dentifero e navalisti di grido, ma soprattutto nomo-

dalle batute irresistibili, don Salvatore di Mauro, la più ecclonica stecca del Circolo (quasi emulo dell'indimenticabile «Gerardo i' sora»), Arturo de Berloni dal naso aristocratico, conquistatore di bella multibelle nel terrore di attempati mari, il dr. Guglielmo e l'avv. Luigi Mascolo le cui caustiche risate riuscivano a demolare granitiche sopportazioni, il nefastofelico avv. Ettore de Boni con Rafaello e don Giovanni Ferrari, don Michele Virno, drappeggi finissime, D. Ciccio Vitagliano, banchiere e Sindaco per antonomasia, il marchese Giuseppe Tolomeo Atenolfi, patrizio delle amicizie regali e sempre barbonico acciso, il dr. Carmine Monica, barbonoso e benefico, d. Cicco Iuele (che sfreccia), il notaio d. Vincenzo d'Ursi (che patriarcalmente i fratelli avevano e Cesare Oriù, veri signori dei guai, e d. Giovanni Pagliaro, tanto imponente).

Ma di che parlano mai questi miei amici d'un tempo?

Non so, non riesco a percepire i loro discorsi.

Forse nell'ultima cena a casa Guerritore, o della prossima festa a casa Iacinti, o forse del ricevimento del barone Abenante, o di una gita alla Castrita dei Pagliari ad Arcaia, a forzatura della prossima stagione teatrale di De Vito e Tagliatella, o del pranzo a casa De Filippis a Croce, o dell'ampio invito di casa Salano a S. Francesco per lo spettacolo pirotecnico dei feste-giugno pirotecnici, o della messa di Natale a casa di Mauro, del progenitor fidanzamento di Marcello Oriù, o del pentagonelico pranzo di d. Anacleto di Mauro con intervento del fratello dr. Ernesto, precipitosamente accusato alla sua colonna indigestione.

Ho la preziosa compagnia del marchese don Carlo Genaino che s'è mosso, e preferisco perciò scendere al Corso.

Tout passe, tout lasse, tout casse: c'est la vie!

Scendo e respiro l'aria fresca

quasi vesperina di Piazza Vesuvio, a quest'ora percorsa per la passeggiata dai vari «servizi» delle famiglie, di Cava,

Mi incanto ad osservarla.

Ecco sfrecciare il «landrau» di Marcello Oriù, seguito dal suo 4 di Clelia Guillot alla guida del «tenentino», ecco ancora il bagarino di casa di Mauro, ed ancora la «vittoria» del dr. Francesco della Corte e quella meno austera del collega dr. d. Carlo de Pisapia e poi il meraviglioso break di casa Avallone e il compagno di casa Ferrari.

Ma d'improvviso irrompe, in piena domenica, l'autonobile del comm. De Bary (la prima apparso a Cava) e viene a guadare tanto armanioso spettacolo di grazia. A bordo in berretto, spolvero e lenti c'è anche lo scudore Alfonso Bozicol. Vedo poi avanzarsi alto e solenne come un monumento il dr. Solomone, in sella al suo locoso destriero, mentre da lontano intravedo i fratelli Pizzetti con tutti gli altri della loro Scuola d'EQUITAZIONE. Vanano a Rotolo per le esercitazioni. Vedo la chiesa di S. Rocca i casotti saltati e i «vuccini» di Pasqua, i villeggianti vanno d'ua chedet dei Tolomei.

Mi distoglie il passo leggero di donna Sofia Genaino — Coda che frettolosa a dirge a casa Rende Scambiò un saluto con l'avv. don Salvatore de Cicco, sempre ingolfo in lotte elettorali ad otranza, delizia e tormento del suo animo generoso e battagliero, saluto appena don Peppino Trani, il sindaco più costitutivo di Cava, mi volgo....

Mi ridesta un po' riguardi il taurino rugoso d'una millesima e con un «Ma che maniera è questa!» torno alla frastornante realtà, ai miei troppi acciacchi.

Tout passe, tout lasse, tout casse: c'est la vie!

Il vecchio canto

che lo ebbero collaboratore nell'Amministrazione Abbro.

Egli è scomparso dalla vita terrena senza pompa, per sua espressa volontà. Ed infatti la dolorosa notizia della sua dipartita è stata data dalla famiglia a tumulazione avvenuta.

Alla vedova signa Onorina Monti-Ambrogi, alle figliuole, Mirella e Marisa, al genero avv. Giovanni Cafarelli, ai congiunti tutti, vadano i sensi della nostra viva partecipazione in questo momento di grave dolore.

Il Gen. Ambrogi aveva profuso in Cava, nel lungo periodo in cui è vissuto fra noi, i tesori delle sue elette doti di mente e di cuore.

Durante l'ultimo conflitto ebbe il Comando del Deposito del 40° Fanteria facendo spicco sempre per le sue qualità di ufficiale figlio al dovere e sempre cortese con tutti.

A guerra ultimata, assunta la posizione di pensione, Remo Ambrogi dedicò tutto se stesso al miglior divenire della nostra classe.

Egli fu attivissimo assessore ai lavori pubblici con l'Amministrazione del Sindaco Abbro, fu V. Presidente dell'E.C.A., e fino alla morte, ad onta si fosse trasferito a Napoli, ha avuto la carica di componente del Consiglio d'Amministrazione dell'ospedale Civile Maria SS. dell'Olmo.

Sempre egli si fece ammirare per il suo equilibrio, per la sua rettitudine, per la sua fattività.

La sua dipartita ha costituito un lutto cittadino.

Hanno affisso manifesti di cordoglio il Comune, l'ospedale Civile, un gruppo di amici

insistenti sono le proteste dei commercianti della zona del nostro Corso Italia che va profondamente dal Largo Purgatorio a Piazza S. Francesco per la sempre preoccupante noncuranza in cui viene mantenuta e per la messa nuova attività installata che valga a risolverla.

E noi non abbiamo mancato di far nostre le doganze di quei commercianti, non abbiamo ripartito il nostro voto e sollecitato il interesse a tale problema. Problema che riguarda molto da vicino questa classe benemerita di Cava: le cui esigenze non debbono essere messe né dimenticate, né perciò si va costruendo il nuovo Rione Rizzo o perché il Rione Tolomeo si va sempre più estendendo.

A nostro avviso il problema va studiato e risolto con sollecitudine e prima che sia troppo tardi.

Gli accorgimenti da adottare potrebbero essere:

Installazione di una succursale postelegrafonica.

Spostamento del capolinea degli autobus per il tratto S. Cesario-Civitanova, Casinoli nella Piazza S. Francesco.

Spostamento nella zona di qualche Esitoria di pubblico servizio.

Installazione di un posto telefonico pubblico.

Incorraggiamento per il miglioramento dell'estetica dei negozi.

Sappiamo pure che un gruppo di commercianti ha sollecitato la risoluzione del problema a chi di ragione. Ma è ormai tempo di provvedere.

* * *

Da Roma a Napoli, da Salerno a Cava l'argomento della piaga dell'usura è all'ordine del giorno

Si citano furti clamorosi, si gridano allo scandalo, si citano come esempi galantuomini, professionisti, gente per bene, insomma, finita miserabilmente fra le grinfie di gente avida di danaro e senza scrupoli, fra gli artigli inesorabili di vampiri senza coscienza e con un solo Dio, quello del danaro.

Ma anche a Cava non sarebbe male una indagine approfondita su strane situazioni, su singolari posizioni, su certe esistenze curiose che non trovano la contropartita in qualsiasi attività onesta e lucrative, su gente che dal Pilota al tramonto non fa che un niente e vive bene e se la spassa allegramente.

* * *

L'accostaggio, il pittoresco (non sulla pubblica strada) presso le abitazioni private va assumendo proporzioni veramente preoccupanti. Spesso, troppo spesso, bussano alle porte delle nostre case, donne con bimbi misidenti in braccio, uomini che si dichiarano agenti dei mali più impressionanti, razzeggiatori coperti da pochi centesimi quasi tutti non di Cava.

C'è chi induce a pensare, a lume di logica, che è gente che non ha bisogno, che è gente che nel proprio paese di origine si riceverebbe da tutti un netto rifiuto perché non sollecitata da alcun bisogno.

D'altra parte a queste richieste, che hanno solo l'osperillo della miseria, di questi gente incallita nel mestiere dell'accostaggio, anche se tanto giovane, è preferibile diffidare e spesso non dare, o, se darle, dare con circospezione per non danneggiare i veri poveri della nostra città, che sono poi tanti e tanto bisognosi.

CANTIERI SCUOLA ATTUALMENTE IN CORSO

Un amore di bimbo, cui saranno imposti i nomi di Francesco Flora Maria, è venuta ad allietare la casa del prof. grand'uff. Eugenio Abbro e della consorte signora Consiglia De Nicola.

Ai genitori felici, alla florida neonata, gli auguri più belli in questa lieta rinorrenza.

* * *

Da Fulvio di Mauro, figliuolo del primogenito del nostro direttore, e da Grazia Amabile è nata Amalia portando il suo primo sorriso nella casa dei giovanissimi coniugi. Auguri.

5) Lavori di ampiamento del 1. tratto della Strada Comunale S. Anna.

6) Prolungamento cantiere

di lavoro n. 039550/L Lavori

di sistemazione via Comunale 2.a Saura.

7) Lavori di costruzione fo-

glia 1. tratto 2a, traversa Marconi.

8) Lavori di costruzione fo-

glia 2. tratto 2a, trav. Marconi.

LAVORI GIÀ APPALTATI E DI PROSSIMA ATTUAZIONE

1) Lavori per la sistemazione definitiva di una porzione di piazza S. Francesco.

2) Lavori di pavimentazione

con bitume della strada con-

giungente via R. Senatore con via Bassi;

3) Costruzione fogna 1a, tra-

versa Di Florio (S. Pietro).

4) Costruzione fogna via A-

dinpoli (S. Lucia).

5) Lavori di adattamento dei

locali in 1. piano del fabbrica-

to Della Corte, sito al Cor-

so Italia, da adibirsi ad aule

scolastiche per l'Avviamento

Professionale.

6) Lavori di copertura fo-

glia S. Giuseppe al Pozzo,

7) Lavori di completamento

del muro di sostegno alla via

SS. Quaranta, nonché della pa-

vimentazione di via Cupa S. Giovanni e dello spiazzo ai

Marini.

NOMINE

Apprendiamo con vivissimo compiacimento che il dr. Giuseppe Nuzzi in riconoscimento dei suoi meriti di funzionario solerte ed intelligente, nella Amministrazione della P.S., ha conseguito la nomina, con recente provvedimento del Ministro degli Interni, a Commissario Capo.

Cava che ebbe il piacere di averlo per alcuni anni a capo del Commissariato di P.S. e lo ricorda con viva simpatia per le sue elette doti di equilibrio di signorilità e di tatto, non può non esultare a tale riconoscimento.

* * *

Apprendiamo altresì che il brigadiere Ciro Romeo, in servizio da molti anni presso il nostro Commissariato di P.S., ha del pari conseguito la nomina a Maresciallo continuando a prestare servizio in Cava.

Vivissime felicitazioni col bravo e diligente Maresciallo Romeo che si fa sempre apprezzare per la sua squisita cortesia presso il pubblico.

Le frodi di moda

Nell'ultima seduta del Consiglio Comunale si è anche per Cava levata una voce di allarme e di preoccupazione per la nostra salute, in dipendenza delle mistificazioni dell'olio ed ha invocato, nel generale interesse, i provvedimenti del caso da parte dell'Amministrazione Comunale. Né è seguita una discussione minata a cui hanno partecipato parecchi Consiglieri.

Il provvedimento di verifica è stato attuato e vogliamo aggiornarci di porti a quei provvedimenti e a quelle misure che valgano a tranquillizzare il cittadino, specialmente quei cittadini che appartengono alla classe meno abbiente.

SPORT IN DECADENZA

Cava, un giorno, poteva vantare di una schiera di tennisti veramente di spicco, ma oggi purtroppo non più.

Senza arrivare ai giorni lontani di Vittorio Goria, di Alfonso Avigliano, di Vittorio Acciavino, di Antonio Rinaldi, di Gianni Della Monica, di Amerigo Vitagliano, possiamo ricordare le racchette più recenti parlando di Antonio Lorito, di Francesco Della Corte, dei fratelli Pellegrino, di Diego Bisogno.

Ma perché, invece, oggi, mentre al Tennis Club tutto è bello, tutto è perfezione, difettano i giocatori, non hanno di spicco, ma anche quelli mediocri?

Non intendiamo riferirci alla caccia alla volpe con relativo master, dame e cavalieri a cavallo, ma al singolare episodio verificatosi nelle Seconde Elementari della frazione Pregiatore dove ha avuto luogo una strana caccia alla volpe.

In un'aula, gli alunni durante le lezioni hanno sentito degli strani rumori in un'aula vicina, quindi hanno visto, fra il generale scompiglio e lo spavento indeseribile sbucare un autentico volpe che ha terrorizzato tutti.

Inutile dire che è sopravvenuto un gruppo di cacciatori che più astuti della volpe stessa l'hanno afferrata facendone cosa propria con un lungo sospiro di sollievo di maestri, alunni e degli abitanti della zona.

PER IL BUON NOME DI CAVA

«Sul Corriere di Napoli di alcune sere fa è comparsa questa nota:

Al passante occasionale del vicino Cavalo non sarà cosa difficile comprendere il significato del nome che battezzava la strada.

Ad ogni napoletano, infatti sarà capitato di certo sentire pronunciare anche nel linguaggio quotidiano la parola «cavalo». Ma diverso è il significato che si dà oggi a tale termine rispetto a quello di un tempo. E ciò viene confermato da quel che racconta il Celano a proposito del vicino Caviglio. Tale denominazione deriva dall'esservi in antico tempo renate ad abitare famiglie di quel di Cava che erano soliti fare i muratori».

In que' rapporto siano ora i muratori con la città di Cava è facile dire. Ma è necessario riportare prima ciò che dice il Torraca a proposito del vicino Caviglio. «Il nome «cavalo» — egli scrive — nasce dall'eccidio di picchia che sono nei paraggi della città di Cava».

Ora è certamente più chiaro, anzi chiaramente, intuire quale rapporto vi sia potuto essere tra i «cavali» cioè i muratori, e Cava dei Tirreni.

I cavaioli o cavaoli erano dunque, i cittadini di Cava dei Tirreni che, venuti numerosissimi a Napoli, esercitavano il mestiere di muratori o tessitori.

Ebbene tutti la fanno di litigio: si rischia, pronti di mano, in seguito divenne simbolo di huagge, onde il proverbiale detto lo «scavo cavalo» che era ad indicare appunto una scuola dove non si educava e non si istruiva.

Quest'ultimo significato derivò, molto probabilmente, dal fatto che a Cava si rappresentavano delle farse delle appunto cavatole, attraverso le quali «la nobile città di Cava» divenne «una sorta di Cineo dell'Italia Meridionale» operosa come queste e, come questa, oggetto di beffe, non sceve d'invidiava.

E, per finire, riportiamo un ultimo annedotto, al quanto curioso, raccontato dal Summonte e riportato da Doria nel suo stardario napoletano, sulla storia del vicino Caviglio. «Una mattina (verso la metà del '500) sulle cantonate di Napoli si videro trascinate alla calza una grande G manica e sette e minuscule. Nessuno sapeva spiegarene il significato; quando un tale Pietro Sale, uomo faceto, diede questa spiegazione: Guardati da sette e cioè dai castellani (gli abitanti di Castelnuovo di Stabia); dai capi; dai contadini (gli abitanti della costiera Amalfitana); dai cattari dai clienti, e dai cavaioli.

(Sin qui l'articolista partenopeo).

tessuti e particolarmente in quelle delle scarpe di seta, dei filati in cotone e dei brocati (i cui cuilli cavaesi poi erano ricevuti in tutta Italia).

Il Braco indubbiamente, sollecitato da mercanti salernitani, volle pigliarsi il gusto di beffarsi in campo letterario.

L'articolista napoletano ignorava che le farse cavaole costituivano il primo pregevole esempio di commedia dell'arte ed ogni buon testo di letteratura italiana ce lo citò.

Infatti — mutuo di atto salernitano — il soggetto di una delle farse cavaole è «Il passaggio dell'Imperatore a La Cava» e dell'Imperatore a Carlo V, nel novembre 1535 fu, fra noi, invece che a Salerno, e di ciò si dolse vivamente i nostri vicini, e di qui la farsa.

Se così mai fosse l'articolista saprebbe che i cavaesi non erano muratori bensì maestri dell'arte muraria (oggi ingegneri) ed infatti il Castelnuovo di Napoli è opera dell'ingegno dei nostri antenati, che i cavaesi imposero la loro arte e il loro gusto estetico in Damasco, come nel Veneto. Infatti esiste ancora a Ragona la fontana de La Cava.

Se così non fosse l'articolista napoletano dovrebbe sapere che i «cavoli» e non cavaoli, come erroneamente egli li denomiina, hanno sempre dato prova tangibile e duratura delle loro ottime qualità d'intelligenza.

Ci basti citare: Giovannattista Costaldo, Generalissimo e Ido Longo, Ammiraglio di Federico II, Giuseppe Carola, Maestro di campo di Carlo XVI, nome d'armi del secolo XVI; i pittori ottocenteschi Nicola Co di ed il Companile, lo scultore cavaeo, Alfonso Balsica, i poeti marinisti Gaudiosi e Conale, il Ministro Enrico De Marinis, il Senatore Talamo-Atenofi, e tanti altri. Oltre la schiera di cittadini che hanno dato lustro a Cava in tempi più recenti, intendiamo parlare di Leonardo Angeloni e Michele Benincasa, di Marco e Francesco Gallo, di Andrea Sorrentino di Raffaele Beddo, di Alberto de Marinis e di tutto lo stuolo di puri eroi delle ultime due guerre fra cui il tenente Franco Pugliese.

GENEROSITÀ PER I NOSTRI POVERI

Il buon cuore dei cavaesi ancora una volta va segnalato!

Ed, infatti, non va sottaciuto ai nostri lettori che in occasione delle recenti feste natalizie, in più riprese l'Ente Comunale d'Assistenza, le Dame di Carità, alcune Dritte e vari concittadini, in generosa quanto ammirabile gara fra loro, hanno sentito la necessità di far giungere ai cari vecchi, ospiti della Casa di Riposo di Villa Rende un caldo afflato di umana solidarietà.

Ed i cinquanta ricoverati, hanno così festeggiato le ricorrenze del Natale con pranzi tradizionali, ricevendo inoltre offerte di danaro, capi di biancheria, di dolciumi, di rustici. Il tutto in serena lietitia.

Si è riusciti così a Natale, a S. Silvestro, a Capodanno, alla Befana, senza mortificare la dignità di nessuno degli ospiti di Villa Rende a far splendere di serena lietitia, i loro rugosi volti.

Cava, quella Cava buona e generosa, quella Cava che mai smise di sostenere l'alta tradizione umana tramandata dai nostri padri, ha dimostrato di essere sempre pronta nelle liete ricorrenze ad alleviare una sofferenza, a lenire un dolore, a compiere un gesto di conforto per chi occupa un posto preminente nel suo cuore.

Vanno segnalati fra le altre offerte quelle del Comando Provinciale dei VV. Notturni e delle Dritte: Della Monica di Tommaso Avallone, del Bar Liberto di Adolfo Liberti e della Ditta di Coloniali di Giuseppe De Pisapia.

VESTIGIA METELLIANE

I quattro «pezzi» marmorei di epoca romana che furono sistemati dalla precedente Amministrazione Comunale in uno dei viali della nostra Villa provengono da scavi di tre distinte parti della nostra città, sono oggetto di ammirazione da parte di cavaesi e di quanti sono ospiti di Cava e quanti sono attratti nei deliziosi giardini pubblici.

Da più parti ci viene richiesta la provenienza di tali «pezzi» e noi siamo ben lieti di assecondare le domande.

Il primo, in ordine di disposizione, è una vasca a muro proveniente dalla Villa Metelliana di S. Cesario, ornata di un delizioso frigo a scalmatura. Costituita indubbiamente un ornamento esterno del fabbricato paririzio o del giardino attiguo alla dimora di riposo del Console Romano Quinto Cecilio Metello.

Il secondo «pezzo» è una statua di vna togata posta sulla via Nuceria che partiva dalla vicina Nuceria Allatina, attraverso i villagi di S. Lucia e Pregintino, raggiungendo Maronia.

Il terzo «pezzo» è un monumento funerario in marmo monolito il cui testo latino tradotto in nostra lingua è il seguente: «(questo sepolcro sacro) agli Dei Minni, a suo marito Quinto Gariglio Bassi (dedicò la moglie) Trebonia Flaccilla, figlia di Lucio.

Del cippo, che sopra notizia pervenuta alla Sovrintendenza alle Antichità, fa a suo tempo descritto ed osservato da un funzionario appositamente inviato a Cava, fu ufficialmente riferito in «Notizie degli Scavi» anno 1915 pag. 289-90.

Il quarto «pezzo» è un vaso granitico proveniente sempre dalla Villa Metelliana.

Ci avete fatto caso

Che il caro Eduardio s'è fatta la «contrifogna». E che controfigna, altezza e baffi a parte, è come l'ombra di Banca.

Le noie della celebrità.

* * *

Che per ragioni di assomma all'amico Gaetano è cresciuta la «panza».

Gli imprevisti del matrimonio.

* * *

Che il caro amico dal cappotto 3/4 va abbandonando tale taglio per assumere quello a 7/8.

Ombra di Marcello Orlandi tu fremi dall'al di là! Quale emulo impensato nel campo della moda!

* * *

Che la Tirrenia Cava è uno squadrone!

Buon sangue non mente!

* * *

Che in tempi men leggiadri e più feroci i ladri s'apponevano alle croci. E in tempi più feroci e men leggiadri s'appendono le croci in petto ai ladri.

Tutto s'aggiora!

* * *

Che in questa stagione l'umanità si divide in due parti: quelli con l'impermeabile blu e quelli con la giacca di velluto.

Anche il mondo sotto la pioggia si divide in settori.

CONDOTTE IDRICHE APPROVATE ED IN CORSO DI INSTALLAZIONE

- 1) Installazione condotta idrica Caselle Superiori: 2) idem via Monticello (S. Lucia); 3) idem via L. Pastore (Preghiamo); 4) idem via G. Esposto (Pregiato); 5) idem via Ferrigno (Passiano); 6) idem via Casa Adinolfi (Passiano); 7) idem via G. Vitale (S. Lucia).

LUTTO FRUSCIONE-SANTORO

In veneranda età si è spenta la buona e pia signora Carolina Fruscone vedova dell'ing.

Giovanni Santoro, appartenente ad una delle più antiche famiglie salernitane Ferrante

cattolica, fin quando l'età e le forze glielo concessero la elezione

a signore partecipante attivamente alle maggiori organizzazioni benefiche della città, convivente dalla sua unica figlia

la signora Emanuela Centola, entrambe contribuendo a tenire le sofferenze ed a sollevare i bisogni dei poveri.

La Conferenza di San Vincenzo de' Paoli, l'Associazione delle dame di Carità ed altre organizzazioni le ebbero per lunghi anni attiva partecipante.

Le estreme onoranze svoltesi per espresse volontà della defunta in forma semplice e modesta, hanno raccolto intorno al feretro una folta schiera di signore e particolarmenete Dame di Carità, capoggiata da donna Iris Maria Mondio.

Dopo la celebrazione della messa, officiata nella Chiesa della SS. Annunziata dal can. De Gerolamo, la salma è stata trasportata alla Necropoli, accompagnata dai più stretti familiari.

Alla figlia signora Emanuela Centola, nel genere ingegnere Luigi e alla larga schiera di nipoti le più sentite condoglianze.

Al pronipote avv. Mario di Mauro, nostro Direttore condoglianze.

Lesiani

O palazzo Benincasa addo a Circile sta e casa presentava una lesione sette l'arco del portone.

U Consiglio dirigente a tal grave inconveniente ha ben tosto rimediato con sistema ineditivo.

E' perciò ch'ogni mattina quattro scieche damigiane se puntellano lla menzze cu i doce mane n'oppa a panza e si parcha se no vene n'ce sta pronta chi o sustene

Leggete

e

diffondete

CRONACHE METELLIANE

A CAVA

CENTO ANNI FA

na di proseguire prodigando saluti con la mano e sorrisi di compiacimento. Da tutti i balconi cadono fiori e fiori.

Sono con lui: D'Alessandria De Sauget, Cosenz, Di Lorenzo, Civita, Bertani, Nullo, Missori, Rendina, Gusmaroli, Ferrante, il padre Pantaleo in salone francese, con fascia tricolore pistole e sciabola. Ecco tutto il seguito del Dittatore. Nei pressi della Casa Comunale e precisamente sotto l'ultimo portico (dove oggi il negozio di arti di elettricità) era ad attendere ed a curiosare al passaggio un alto e plectorio canonico della nostra Cattedrale, il Rev. don Francesco Antonio Coda, acceso borbone e prelato d'eccezione stampo, che nello scorgere fra il seguito garibaldino il padre Pantaleo bardato ed armato in foglia da moschetto, rallegrato e salito, paonazzo dallo sbigottimento e dalla meraviglia, zese su tutta la persona e le vando le mani al Cielo, girandosi intorno per riconoscere l'arrivo dei presenti, gridò: «Poveri religione, povera religione! Poi cadde al suolo, fulminato da colpo al cuore.

Ma per i garibaldini fu un episodio senza seguito.

In Piazza Vesuvio (allora di aspetto ben differente dall'attuale) Garibaldi si soffermò quasi in segno di ammirazione, raccolse a volo dei fiori che gli venivano lanciati da un balcone del dr. De Filippis, ricambiando con un luminoso sorriso.

Davanti alla Chiesa di San Rocco altra sosta brevissima. Si giunse fra evviva ed entusiasmo crescenti alla Stazione allora posta dov'è lo attuale secolo merli ed avente la caratteristica di marciapiedi rialzati che ancora oggi si vedono. Qui una strana scena: tutte le donne vecchie e giovani vollero bacare il Generale ed Egli lo permise.

Il treno trionfale della rivoluzione già stava pronto alla partenza. Garibaldi s'entrò nel seguito, ma l'entusiasmo popolare subito lo richiamò perché si affacciassero ai popoli festante.

E l'Eroe dei due Mondi compiuta, salutò con largo gesto della mano.

Quel saluto segnava per Cava l'abbandono dei destini borbonici e l'ingresso dell'Italia una

avv. Mario di Mauro

Autorizzazione del Presidente del Tribunale di Salerno, n. 174 del 4.12.1959

Direttore responsabile:

Avv. Mario di Mauro

V. Direttore:

Prof. Eugenio Abreo

Arti Grafiche

Emilio Di Mauro

BARI	42	65	77	47	54
CAGLIARI	33	24	30	64	85
FIRENZE	59	29	24	49	90
GENOVA	53	79	23	59	90
MILANO	17	34	59	72	50
NAPOLI	36	22	20	54	77
PALERMO	44	10	48	77	56
ROMA	24	64	14	66	59
TORINO	5	32	39	80	46
VENEZIA	6	19	80	23	59